

2. Il fattore religioso nel giudizio sulla musica: “ashar” o “ashari’a”¹

Il presente capitolo ha il fine di indagare, attraverso il vaglio delle fonti storiche e dei testi sacri, la complessa questione che ruota intorno alla liceità della musica secondo i dettami della religione islamica: fin da subito dopo la morte del Profeta, infatti, è sorto un acceso dibattito su questo argomento, in particolare per quel che riguarda le diverse forme di musica strumentale; inoltre, anche se nel corso della storia molte *fatwa* hanno sancito la legittimità di alcune pratiche musicali, questo argomento rimane tuttora al centro di aspre controversie. È infatti opinione comune, in particolare nella zona del Golfo Persico, che sia necessario astenersi da qualunque pratica musicale al fine di non commettere peccato; tale atteggiamento è fondamentalmente basato non tanto su una condanna letterale della musica da parte dei testi religiosi, quanto su alcune interpretazioni di questi ultimi, che, per loro natura, si prestano a molteplici letture. Tuttavia, bisogna rilevare come in realtà oggi venga eseguita nel mondo arabo una grande varietà di *nashid*, alcuni dei quali sono accompagnati da strumenti melodici e percussioni, altri solo da percussioni; altri ancora sono esecuzioni esclusivamente vocali, ma con le voci del coro prodotte con l’ausilio di strumenti digitali.

Se ci sono stati ostacoli alla diffusione dell’*inshad*, sorte ancor più difficile ha avuto in tempi recentissimi la produzione di videoclip ad esso legati. Nei video, oltre alla musica entra in gioco anche l’immagine assumendo un ruolo sostanziale nella comunicazione del messaggio, in una società, fino a pochi secoli fa,

¹ Shari’ah arabo: شريعة, shari’a è un termine generico utilizzato nel senso di “legge” che indica due diverse dimensioni, una metafisica ed una pragmatica. Nel significato metafisico, la shari’ah, è la Legge di Dio e, in quanto tale, non può essere conosciuta dagli uomini. In questo senso, il fiqh, la scienza giurisprudenziale, rappresenta lo sforzo esercitato per individuare la Legge di Dio, e quindi la letteratura legale prodotta dai giuristi (faqīh, pl. fuqahā) costituisce opera di fiqh, non di shari’a. Ritter, R.M. (editor) (2005). *New Oxford Dictionary for Writers and Editors – The Essential A-Z Guide to the Written Word*. Oxford: Oxford University Press. p. 349.

profondamente iconoclasta, che quindi proibiva la diffusione di immagini sia di uomini che di animali. Si avrà modo di parlare maggiormente del ruolo dei videoclip nella diffusione dell'*inshad* nei paragrafi seguenti.

Con la diffusione delle immagini imposta dall'avvento delle nuove tecnologie, il mondo arabo e musulmano sembra tuttavia essere entrato in una fase nuova, piena di colori e visioni diverse; laddove aveva a disposizione strumenti artistici modesti ha dovuto cercare di svilupparli in chiave moderna, continuando contestualmente a cercare di rispettare le norme religiose e la moralità islamica. Per venire incontro alle aspirazioni dei giovani e per coinvolgerli, ha cercato di costruire un genere a loro vicino e capace di influire positivamente sulle generazioni future, rendendo l'*inshad* uno strumento utile ed efficace non solo dal punto di vista spirituale e religioso, ma anche politico e sociale.

Ho scelto di affrontare le complesse questioni al centro di questo capitolo prendendo in esame in primo luogo alcuni momenti salienti del dibattito sulla liceità della musica in generale seguendo le tappe principali del suo sviluppo nella storia; il mio discorso si concentrerà poi sull'*inshad* attraverso l'analisi di due recenti *fatwa* riguardanti specificamente questo genere musicale. L'ultima parte del capitolo sarà infine dedicata alla descrizione due ulteriori casi (riguardanti la musica militare e le suonerie dei telefoni cellulari) emblematici dei più recenti sviluppi del dibattito su musica e religione nel mondo arabo.

2.1. Sintetica storia dei rapporti tra pratiche musicali e norme islamiche

Nell'affrontare la questione dei rapporti tra le pratiche musicali e il complesso sistema etico e normativo della religione islamica, con lo scopo di stabilire generali criteri di liceità, le autorità religiose e gli studiosi ed esperti riconosciuti nel campo della religione islamica hanno storicamente dovuto affrontare tre problematiche principali:

1. *Interpretazione delle fonti religiose;*
2. *Formulazione di una terminologia di classificazione riguardo alla liceità dei generi musicali;*
3. *Connessione e incrocio tra pratiche legate alla musica strumentale e generi vocali nei ambienti e contesti e situazioni e occasioni diversi .*

1. *Interpretazione delle fonti religiose.* Le fonti che, in passato come anche al giorno d'oggi, vengono considerate come base di valutazione dal punto di vista religioso sono la parola divina nel Corano e le *Hadith*², principali punti di riferimento normativi per qualsiasi aspetto della vita umana. Tralasciando per il momento l'analisi di specifici passi del Corano, mi concentrerò inizialmente nel vaglio critico delle *Hadith*.³ Diversi studiosi hanno cercato di analizzare la musica dal punto di vista religioso attraverso una lettura filologica della letteratura delle *Hadith*, ma bisogna dire che vi

² Le ahadith (pl. Hadith) sono quelle parole ed azioni – incessantemente studiate dai Muhaddithun, scolari di Hadith – attribuite al profeta Maometto.

³ Sir William Muir dice *“Riteniamo il Corano essere sicuramente la parola di Maometto , così come i musulmani lo ritengono la parola di Dio Allah “* (Sir William Muir, KCSI (27 aprile 1819 – 11 luglio 1905), è stato un orientalista scozzese specializzato nella storia araba all'epoca di Maometto e del primo Califfato. I suoi principali contributi sono: *A Life of Mahomet and History of Islam to the Era of the Hegira.*)

sono delle difficoltà che riguardano in particolare differenze interne ai repertori del genere stesso. Tuttavia si possono consultare le *Hadith* più autorevoli e accettate dalla maggioranza dei fedeli, quelle redatte da Bukhari⁴ e Muslim⁵, studiosi di grande prestigio. A queste fonti si aggiungono gli scritti dei fondatori delle quattro scuole del diritto islamico⁶ Abu Haniffah (m. 767), Maliki ibn Anas (m. 795-6), Ash.Shafi'i (m. 820), e Ahmad ibn Hambal (m. 855) e le opere di importanti filosofi e teologi islamici quali Abu Hamid al-Ghazali⁷ (1058-1111) e Ibn Tayimiyyah (Harran, 22 gennaio 1263 – Damasco, 26 settembre 1328).

2. *Formulazione di una terminologia di classificazione della liceità dei generi musicali.*⁸ Come è già stato illustrato nella tabella (cap.1) riguardante le terminologie utilizzate per stabilire criteri e gradi di liceità da applicare ai più importanti generi musicali nel mondo islamico, ritroviamo locuzioni molto eterogenee e diversificate fra di loro. Questi termini spaziano da *haram* ("proibito"), passando per definizioni controverse come *mubah* ("indifferente"), *makruh* ("reprensibile"), *halal* ("legittimo") e infine *wajib* ("necessario") e *mustabah* ("raccomandato").⁹ È con questi termini che

⁴ Mohamad Iben Isma'il al-Bukhari (810-870)

⁵ Muslim Iben al-Hajjaj (m.875).

⁶ Sono i libri scritti di 4 Imam dove spiegano la legge islamica *Shari'a*, consulta il sito per i titoli più importanti delle 4 scuole <http://www.ahlalheeth.com/vb/showthread.php?t=203950>

⁷ Abu Hāmid Mohammad ibn Mohammad al-Ghazzālī, conosciuto come Algazel nell'Europa medioevale (Tus, 1058 – Tus, 19 dicembre 1111), è stato un teologo, filosofo e mistico persiano. Al-Ghazali contribuì in modo decisivo alla sistematizzazione delle dottrine del sufismo e alla sua accettazione ed integrazione nel corpo dell'ortodossia islamica. Era uno studioso dell'islam sunnita, appartenente alla scuola di diritto islamico sciafeita e alla scuola di teologia asharita. Ricevette molti titoli come Sharaf al-A'imma ossia "onore degli imam" (in arabo: شرف الائمة), Zayn al-dīn ovvero "ornamento della fede" (arabo: زين الدين), Hujjat al-Islām, cioè "prova dell'Islam" (arabo: حجة الاسلام).

È una figura chiave nella storia del pensiero islamico e arabo.

⁸ Consulta la tabella del genere o il nome della produzione vocale pg:

⁹ consulta la tabella dei generi vocali capitolo storia .

vengono classificate tutte le *sawti*¹⁰ in base alla formazione di colui che emette il giudizio e alla scuola di diritto islamico di appartenenza. È normale quindi che possano sovrapporsi giudizi tra loro contrastanti su un singolo genere a seconda delle diverse fonti consultate; tuttavia vi è accordo generale sul fatto che tutti i generi di *sawti* siano *haram* ("proibiti") e condannabili se associati a pratiche proibite (consumazione di droghe e alcolici o attività sessuali illecite, prostituzione ecc.).

PARERI E INTERPRETAZIONI DEI TESTI E DETTI RELIGIOSI

Secondo il filosofo e teologo Al-Ghazali,¹¹ ci sono in generale dei parametri che definiscono il grado di liceità del *sawti*, vale a dire del suono. Il tempo ("*zaman*") e il luogo ("*makan*") dedicati alle attività legate al *sawti* non devono interferire con l'attuazione di compiti più importanti (come ad esempio la preghiera, la cura della famiglia, l'adempimento di responsabilità sociali ed economiche ecc.). Il luogo, in particolare, va sottoposto ad un'accurata verifica: non è accettabile che un genere di *sawti* legittimo venga eseguito in un contesto in cui vengono svolte anche attività illegittime, come pure la legittimità al *sawti* non viene conferita necessariamente dal luogo sacro.

Un'altra fonte di numerose controversie è data dalle diverse interpretazioni dei testi del Corano, le quali sembrano attribuire alla musica strumentale o al canto accompagnato da strumenti un giudizio di illegittimità; tuttavia, a questo

¹⁰ *Şawti* significa relativo, pertinente al suono. Questo termine viene usato in arabo come equivalente di "musicale".

¹¹ Abu Hāmid Mohammad ibn Mohammad al-Ghazzālī, conosciuto come Algazel nell'Europa medioevale (Tus, 1058 – Tus, 19 dicembre 1111), è stato un teologo, filosofo e mistico persiano. È una figura chiave nella storia del pensiero islamico e arabo.

proposito è utile ricordare che il Profeta non solo permise, ma partecipò¹² in qualità di ascoltatore a varie “performances” nella sua casa di Madinah¹³; piuttosto che nei confronti della musica strumentale in generale, dunque, la sua condanna è quindi indirizzata verso tutte le musiche strumentali associate con il consumo di alcoolici, pratiche omosessuali e con altre attività proibite¹⁴ o tacciate di *fusuq* (“dissolutezza”).

Un testo di riferimento, nel quale è riportato un alto numero di informazioni relative ai rapporti tra religione islamica e musica, è Roychoudhury 1957: III, “l’Hadith e la musica” , pp.66-70, nel quale è raccolto un sommario generale dei riferimenti alle arti del suono nelle *ahadith*.

All’interno di tale sommario, Roychoudhury riporta che, secondo il ben noto studioso islamico contemporaneo Al-Qaradawi: “[...] tutte le *ahadith* che prendono posizione contro il canto ,[...] sono deboli e sono state giudicate poco attendibili dai ricercatori”. Piuttosto simile è l’opinione del giurista Abo bakr al-Arabi, che afferma: “nessuna *hadith* attendibile concerne la proibizione del canto”, così come quella di Ibn Hazm, che sostiene che: “tutto ciò che è stato riportato su questo soggetto è falso e fabbricato a posteriori” (Al-Qaradawi s.d.: 302).

¹² Nel Kitab al Umm, Ash-Shafi (m.820), fondatore di uno del quattro Madhaib (s.Madhhab) o scuole di diritto dell’Islam Sunnita, scrive che il profeta Maometto ascoltava ed incoraggiava il canto della *huda* o canto di carovana degli arabi, il *nashid al arab* (“inno degli Arabi”) e l’intonazione della poesia (Ash-shafi 1906:vi,215). Egli basa la sua asserzione sulla letteratura dell’Hadith. Si veda anche Roychoudhury (1957: 66-70); Robson (1938); (Al-Ghazali 1901-1902) per le compilazioni di materiali su *musiqa*, *ginaa’* o *samaa’* tratte dalla letteratura dell’Hadith.

¹³.Al.Bukhari 1974:II,37-38.

¹⁴ Al Ghazali n.d.II,271-272;1901:210-215.

La fatwa sulla musica di Shaltut¹⁵ (1959) depositata nel dipartimento culturale dell'Università al-Azhar¹⁶ riprende un argomento coranico affrontato anche da studiosi di musica di epoche più remote (ad.es., Al Ghazali s.d.:II ,272; 1901:214-215). In questa fatwa il giurista mette in guardia contro l'eccesso di proibizioni imposte dalle autorità religiose, proibizioni che eccedono addirittura quelle prescritte da Dio. Egli considera questi divieti come false attribuzioni a Dio, e le condanna come calunnia e falsità (*iftira'*) avversate dal Corano.

32. قُلْ مَنْ حَرَّمَ زِينَةَ اللَّهِ الَّتِي أَخْرَجَ لِعِبَادِهِ وَالطَّيِّبَاتِ مِنَ الرِّزْقِ قُلْ هِيَ لِلَّذِينَ آمَنُوا فِي الْحَيَاةِ الدُّنْيَا خَالِصَةً يَوْمَ الْقِيَامَةِ كَذَلِكَ نَفَصَّلُ الْآيَاتِ لِقَوْمٍ يَعْلَمُونَ
 33. قُلْ إِنَّمَا حَرَّمَ رَبِّي الْفَوَاحِشَ مَا ظَهَرَ مِنْهَا وَمَا بَطَّنَ وَالْإِثْمَ وَالْبَغْيَ بِغَيْرِ الْحَقِّ وَأَنْ تُشْرِكُوا بِاللَّهِ مَا لَمْ يُنَزَّلْ بِهِ سُلْطَانًا وَأَنْ تَقُولُوا عَلَى اللَّهِ مَا لَا تَعْلَمُونَ

Corano "7: 32-33"

32. Di': "Chi ha proibito gli ornamenti che Allah ha prodotto per i Suoi servi e i cibi eccellenti?". Di': "Appartengono ai credenti, in questa vita terrena, e soltanto ad essi nel Giorno della Resurrezione". Così spieghiamo i Nostri segni ad un popolo che sa.

¹⁵ Sheikh Mahmoud Shaltut (23 aprile 1893-13 dicembre 1963) è stato un importante egiziano sunnita studioso di religione e teologo islamico, noto per il suo lavoro nella riforma islamica. Un discepolo di Mohammad Abduh scuola 's di pensiero, Shaltut salito alla ribalta come grande Imam di Al-Azhar Nasser negli anni dal 1958 fino alla sua morte nel 1963. Le sue opere più importanti sono : Tafsir al-Karim al-Kuran: al-Adjza al-Ashara al-Ula (1959) , Jihad al-kital fi'l-Islam (1948, tradotto in inglese da R. Peters nel 1977 come Jihad in Islam medievale e moderna), al-Islam, Akida wa-Shari'a (1959) , al-Fatiwa, Dirasa li Mushkilat al-musulmano al-mu asir Hayatihi fi al-Yawmiyya al-Amma (1964).

¹⁶ L'Università al-Azhar (arabo: جامعة لأزهر, Jāmi'at al-Azhar, ossia "Università di al-Azhar") del Cairo è uno dei principali centri d'insegnamento religioso dell'Islam sunnita. L'Università al-Azhar (che letteralmente significa "la Fiorita") fu fondata dagli Imām / califfi fatimidi sciiti-ismailiti nel X secolo, immediatamente dopo la conquista dell'Egitto da parte di Jawhar al-Şiqillī ed è considerata una tra le più antiche università ancora funzionanti del mondo. In realtà all'inizio essa fu un centro di studio e insegnamento del credo ismailita ma, dopo la riconquista al Sunnismo dell'Egitto da parte di Saladino, è diventata col passar del tempo la più prestigiosa sede di elaborazione del pensiero sunnita, seguita per autorevolezza dalla Qarawiyīn di Fez (Marocco) e dalla Zaytūna di Tunisi.

33. Di': "Il mio Signore ha vietato solo le turpitudini palesi o nascoste, il peccato e la ribellione ingiusta, l'attribuire ad Allah consimili altro dio, a proposito dei quali [Egli] non ha concesso autorità alcuna e il dire contro Allah cose di cui non conoscete nulla".

Il giurista conclude affermando, come regola generale, che la musica è una pratica permessa, e la sua proibizione costituisce solo un'eccezione causata dall'uso improprio "Shaltut 1960: 359; cft . anche Al-Qaradawi in .d: 14-16 ".

Louis Gardet¹⁷ - 1981 nel suo libro *Gli uomini dell'Islam* - 358 pagine - si interessò alla liceità del canto religioso, tralasciando tuttavia il *tajwid*¹⁸ coranico, puramente vocale e modale, ed in origine senza accompagnamento di strumenti musicali. Infatti, quello a cui si riferisce è il "somà", vale a dire "oratorio spirituale". Egli scrive: /pp 165-166

¹⁷ Louis Gardet (Tolosa, 1904 - 1986) è stato un sacerdote cattolico e storico francese. Esperto di cultura islamica e di sociologia, ha avuto una visione simpatetica sulla religione islamica. Egli considerava se stesso "un filosofo cristiano delle culture". Il suo libro *Gli uomini dell'Islam*, la mentalità degli approcci è una delle sue opere migliori e più lette.

¹⁸ Tajwid (in arabo : تجويد taǧwīd: IPA: [tædʒwi : d]) può essere tradotto come "dizione", vale a dire pronuncia corretta durante la recitazione. Si tratta di un insieme di regole che governano la corretta lettura del Corano. Deriva dalla radice trilittere ġ-wd, che indica "fare bene", "fare meglio", o "migliorare".

«2. La melodia del corano ,i canti profani e religiosi. Il Corano,accolto come parola di Dio discesa sul profeta e rivolta a tutti gli uomini, è stato il primo libro di lettura di tutti i bambini musulmani, a qualunque razza appartenessero, qualunque fosse la loro lingua materna. La salmodia adottata presenta varianti, secondo le scuole e i riti, ma tutte le città e in tutti i villaggi, dall'Asia centrale all'Andalusia, risuonano le medesime invocazioni dell'"appello alla preghiera" (Adân o Azân) ,salmodiate dalla voce umana secondo ritmi e neumi precisi. Alla comunità che vive dell'universo sonoro.

La proibizione della musica profana e degli strumenti, osservata alla lettera nella liturgia delle moschee, fu, come abbiamo visto, infranta senza vergogna nelle feste di corte e di palazzo . sul piano musicale, la musica strumentale e profana è tollerata. Pur nelle diversità locali, conserva il ricordo delle culture antiche, utilizzando e adattandone gli strumenti. Resta però, ovunque, musica modale, non polifonica, con temi oggettivamente molto simili. Bisognerà attendere l'apporto dell'iracheno *Ziryab* per dare origine alla musica andalusia, che non è musica orientale e, tanto meno ,indo-musulmana, anche se l'oriente vi trova posto senza fatica.

Si discute sulla liceità del canto religioso, diverso dal *tagwid* coranico, puramente vocale (e modale), in origine senza accompagnamento di strumenti musicali. Si diffuse sia in oriente che in occidente. Le parole sono prese dai poemi mistici o dalla *Sirat al-nabi* (vita del profeta); possono essere in arabo , in persiano, in turco, in urdu. Il canto salmodiato del *Matabnavi*, il lungo e famoso poema (persiano) di *Galal al-Din Rumi* è una delle glorie dell'Iran. Malgrado l'opposizione dei circoli rigoristi , il *sama'* fu apprezzato e venne difeso anche da *Ghazzali* in pratica fu tollerata anche l'introduzione frequente di un accompagnamento musicale».

Vi è grande disaccordo tra filosofi e studiosi islamici nel valutare la legittimità della relazione tra musica e religione: ad esempio alcuni *mufti*, nel considerare il ruolo della musica nella vita musulmana,¹⁹ considerano il sufismo una pratica totalmente estranea alla *shari'a* islamica e proibiscono tutte le attività ad essa connesse, mentre altri lo portano come un esempio di buona musica islamica.

Ibn Ziala (m.1408) afferma che: "il suono produce un influsso sull'anima in due modi : 1. A motivo della sua struttura musicale (cioè della sua struttura fisica) , e 2. A causa della sua somiglianza con l'anima (cioè della sua struttura spirituale)". I

discepoli dei sufi, come i persiani Al-Hujuri (XI secolo) e Al.Ghazali (m.1111), dividono in due classi gli individui influenzati dalla musica: quelli che odono il suono materiale, e quelli che intendono il significato spirituale. Questi ultimi, nella dottrina sufi, non sentono suoni o accenti, melodie o ritmi, ma musica in un'accezione più profonda. Al-Hujuri, citando il detto del Profeta: "o Allah, fa che possiamo vedere le cose per come sono", afferma che solo ascoltando la musica si può arrivare a tale risultato, poiché "il perfetto consiste nell'udire ogni cosa come è in qualità di predicamento". In tal modo la dottrina sufi sembra rivelarci il significato della musica secondo una concezione, che si potrebbe dire vicina a quella di Schopenhauer, che la vede coincidere con la volontà eterna. Allo stesso modo, il mistico arabo Abo sa'id (m. 952) pensava che la verità suprema potesse essere compresa solo attraverso l'estasi divina, e "l'estasi squarcia il velo e da testimonianza del custode (Allah)". Il mezzo più potente per arrivare all'estasi è "l'ascolto della musica", poiché, come ha detto il mistico egiziano Dhu'l-Nun,²⁰ noi troviamo nell'"ascolto" una forza che "crea un influsso divino che incita il cuore a cercare Allah", e che porta "a trovare l'esistenza della verità al di là del velo", come ha affermato Abo Al-Hisin Al-Darraj.

Per analizzare alcuni aspetti del giudizio sulla musica dal punto di vista delle fonti religiose si può portare come esempio un manoscritto intitolato "*assayf-alyamani-liman-afta-bihilli-sama3i-al-alat-walmaghani*" di Mostafa-albarlassi, il

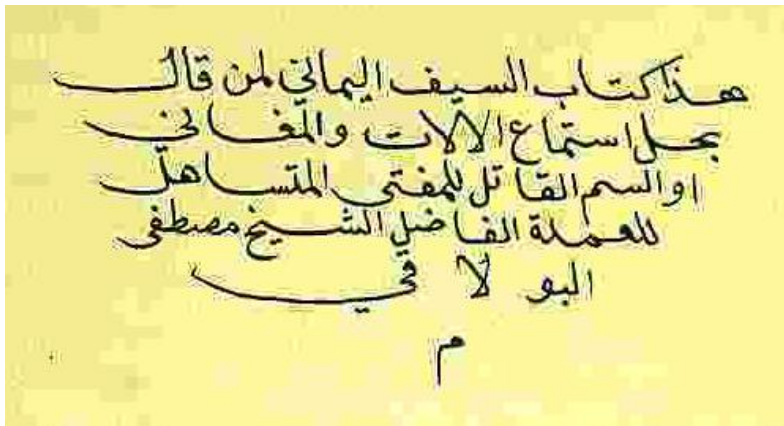
²⁰ Dhul-Nun al-Misri (arabo: ذو النون المصري (Akhmim, 796 – Il Cairo, 859) è stato un santo egiziano.

Fu considerato il santo patrono dei medici nell'Egitto pre-islamico, e si dice che abbia contribuito alla diffusione dello gnosticismo nell'Islam. Il suo nome completo è Dhul-Nun Abu Faïd Thawban ibn Ibrahim, arabo: أبو الفيض ثوبان بن إبراهيم.

Dhul-Nun, letteralmente "del Nun", è anche il nome del profeta Giona nella cultura islamica, dato che "nun" in arabo antico significa "grande pesce"/"balena", ed i aramaico significa "pesce".

Il suo soprannome al-Misri significa "l'egiziano", nome apparentemente assegnatogli dai suoi fedeli non di discendenza copta come lui, o nel corso dei suoi viaggi fuori dall'Egitto.

quale avanza argomentazioni contrarie all'utilizzo degli strumenti musicali e al canto profano, basandosi su interpretazioni fonti religiose.



Quello mostrato in figura è il titolo del manoscritto, redatto da *mostafa-albarlassi* nel 1846 e trascritto a mano, nel 1903, da *Amin Al-zaydani*, traducibile come segue: “La spada yemenita per chi ha accettato l’ascolto delle canzoni e gli strumenti musicali o il veleno mortale per il Mufti tollerante”. Già a partire dal titolo risulta in maniera chiara quale sia il livello di tolleranza per chi pratica la musica o il canto profano.

Il manoscritto contiene un dialogo fra un cantante e un recitatore del Corano, in cui viene discussa la liceità del canto e della musica strumentale:

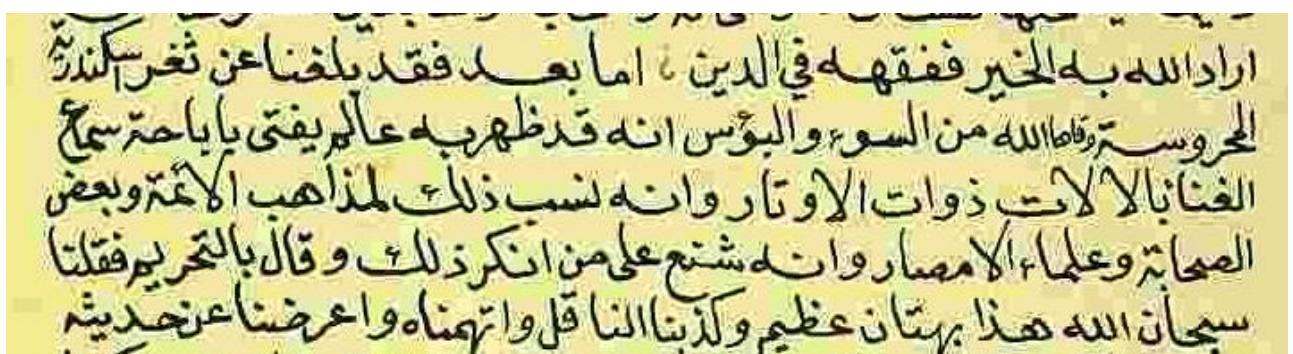


Figura 1.

”... ci è arrivata da Alessandria la notizia che un Mufti ha accettato l’ascolto del canto e gli strumenti musicali a corda, e che quella era anche l’opinione dei

quattro Imam dei Mazhab [scuole religiose islamiche], che lo hanno accettato anche alcuni compagni del profeta e altri mufti e che questo mufti ha condannato quelli che dicono il contrario; e io allora dico che queste sono grandi bugie e cose false, e non le accettiamo...”.²¹

Dunque, l'autore sembra negare l'idea in base alla quale l'utilizzo degli strumenti musicali a corda e la pratica del canto profano siano accettati nell'Islam, avvalorando tali affermazioni con numerose argomentazioni.

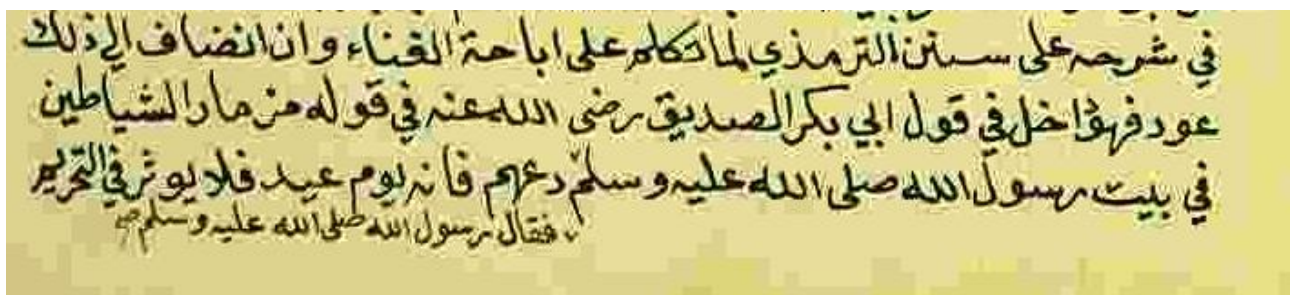


Figura 2

”...e che dici quando Abo Baker, che Allah lo benedica, afferma: il flauto del diavolo nella casa del profeta; che gli risponde: lasciale che è festa oggi; questo non influenza l' haram.....” .

Una delle argomentazioni che, al contrario, viene utilizzata per dimostrare la liceità del canto e della musica strumentale è dialogo tra il Profeta e il suo compagno Abo Baker, “il primo califfo e il padre della moglie di Maometto”, il quale, sentendo alcune donne cantare accompagnate dalle percussioni in casa del Profeta, esclamò: “il flauto del diavolo a casa del profeta?!”. Al che Maometto rispose: “lasciale, che oggi è una festa“. Fonte: Il dizionario grande del Tabarani [286] e Al-Muselli [50]

²¹ Traduzione dall'arabo dello scrivente.

[286] حَدَّثَنَا عَلِيُّ بْنُ عَبْدِ الْعَزِيزِ ، ثنا عَفَّانُ بْنُ مُسْلِمٍ ، ثنا حَمَّادُ بْنُ سَلَمَةَ ، عَنْ هِشَامِ بْنِ عُرْوَةَ ، عَنْ أَبِيهِ ، عَنْ عَائِشَةَ ، قَالَتْ : دَخَلَ أَبُو بَكْرٍ رَضِيَ اللَّهُ تَعَالَى عَنْهُ عَلَيَّ فِي يَوْمِ عِيدٍ وَعِنْدِي جَارِيَتَانِ تُغَنِّيَانِ تُذَكِّرَانِ يَوْمَ بُعَاثٍ ، يَوْمَ قُتِلَ فِيهِ صَنَادِيدُ الْأَوْسِ وَالْخَزْرَجِ ، فَقَالَ أَبُو بَكْرٍ : عِبَادَ اللَّهِ أَمْزَمُورُ الشَّيْطَانِ عِنْدَ رَسُولِ اللَّهِ؟ ، فَقَالَ رَسُولُ اللَّهِ "ص" : " يَا أَبَا بَكْرٍ ، إِنَّ لِكُلِّ قَوْمٍ عِيدًا ، وَالْيَوْمُ عِيدُنَا "

ورواية أخرى فيها ذكر الدف

مسند أبي يعلى الموصلي

[50] حَدَّثَنَا الْقَوَارِيرِيُّ ، حَدَّثَنَا غُنْدَرٌ ، حَدَّثَنَا مَعْمَرٌ ، حَدَّثَنَا ابْنُ شِهَابٍ ، عَنْ عُرْوَةَ ، عَنْ عَائِشَةَ ، أَنَّ أَبَا بَكْرٍ ، دَخَلَ عَلَيْهَا ، وَعِنْدَهَا جَارِيَتَانِ تَضْرِبَانِ بِدُقَيْنٍ ، فَأَتَتْهُمَا أَبُو بَكْرٍ ، فَقَالَ لَهُ النَّبِيُّ "ص" : " دَعِهِنَّ ، فَإِنَّ لِكُلِّ قَوْمٍ عِيدًا "

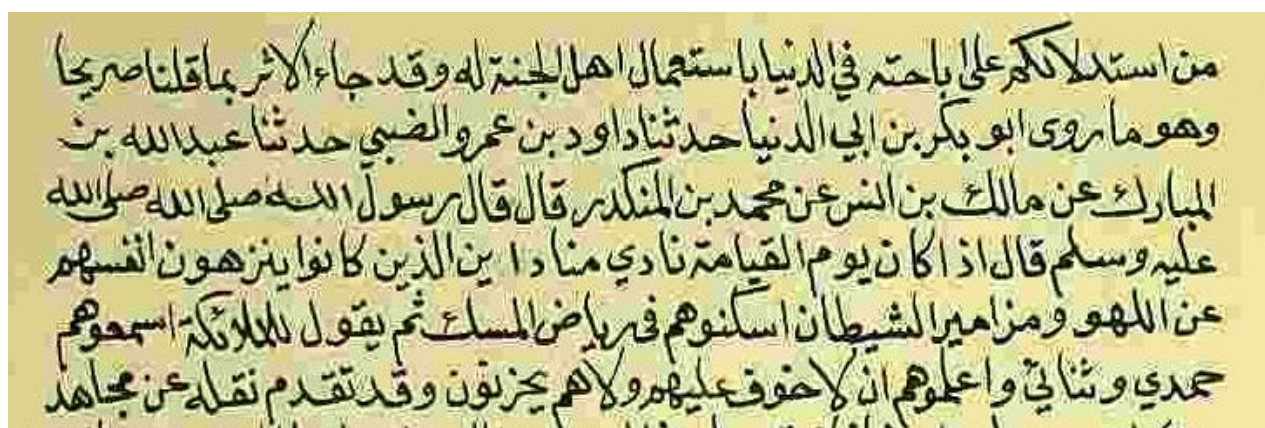


Figura 3

“... Muhammad ibn Munkadir riporta che il Profeta disse: nel giorno del giudizio chiederemo: ‘dove sono quelli che non ascoltavano il flauto del diavolo ed erano lontani dai divertimenti? Venite ad abitare nel paradiso’ ...e poi disse agli angeli, ‘Allah : fai sentire loro la mia benedizione e digli che non avranno nessuna paura né saranno afflitti su di loro”

Un altro argomento utilizzato da chi condanna il canto e l'uso degli strumenti deriva dal detto del Profeta che si trova in una *ahadith* riportata da *Muhammad ibn Munkadir*, uno dei suoi compagni del profeta morto nel 747: “nel giorno del giudizio saranno chiamate le persone che non ascoltavano il flauto del diavolo e si allontanavano dal *lahw* cioè il divertimento, le quali entreranno nella terra del paradiso e dopo sarà chiesto agli angeli di far loro ascoltare la lode di Allah, al suono della quale non avranno più niente da temere e non saranno più tristi”. Tutto fa pensare a una prova consistente nell'abbandonare la musica e il canto nella vita terrena per usufruire di un ascolto lecito in paradiso.

Qui gli studiosi interpretano le parole *Mizmar Al-Shaitan* “مزمار الشيطان” (il flauto del diavolo) associandole con il canto e la pratica degli strumenti musicali.

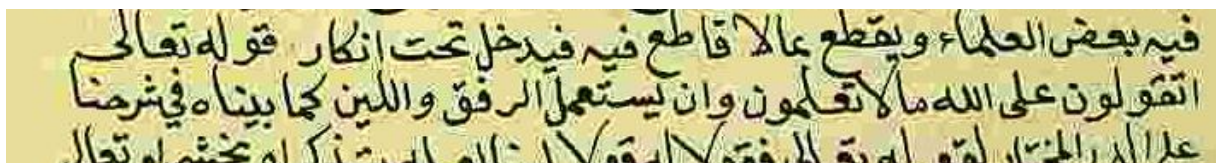


Figura 4

” ...ma voi dite nel nome di Allah cose che non sapete!...”

In questo versetto del Corano si stabilisce come le questioni inerenti la liceità delle pratiche non siano di competenza umana ma divina.

80. E hanno detto: “Il Fuoco ci lambirà solo per pochi giorni!”. Di' loro: “Avete forse fatto un patto con Allah? In tal caso Allah non manca mai al Suo patto! Dite a proposito di Allah cose di cui non sapete nulla”.

Sura II Al-Baqara (La Giovenca)

وَقَالُوا لَنْ نَمَسَّنَا النَّارُ إِلَّا أَيَّامًا مَّعْدُودَةً قُلْ أَنْتَدْتُم مِّنْ عِندِ اللَّهِ عَهْدًا فَلَنْ يُخْلِفَ اللَّهُ عَهْدَهُ أَمْ تَقُولُونَ عَلَى اللَّهِ مَا لَا تَعْلَمُونَ

سورة البقرة رقم الآية 80

In effetti, questo versetto può essere utilizzato da entrambe le parti per sostenere le proprie ragioni, sia quelle di chi avversa la musica, sia quelle di chi ne sostiene la liceità.

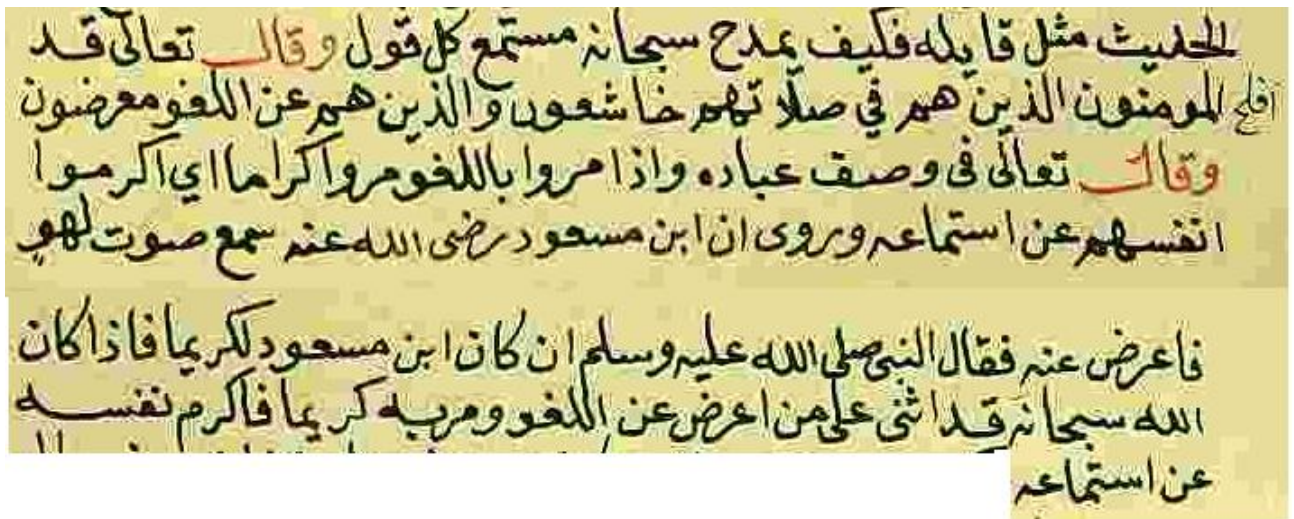


Figura 5

Uno degli aspetti che alcuni studiosi hanno associato alla musica e al canto è quello del *Lagu'* (parlare senza scopo: le chiacchiere o il vaniloquio), parola che compare più volte nel testo mostrato in figura.

1. Invero prospereranno i credenti, 2. quelli che sono umili nell'orazione, 3. che evitano il vaniloquio,

Sura XXIII Al-Mu'minûn (I Credenti)

قَدْ أَفْلَحَ الْمُؤْمِنُونَ * الَّذِينَ هُمْ فِي صَلَاتِهِمْ خَاشِعُونَ * وَالَّذِينَ هُمْ عَنِ اللَّغْوِ مُعْرِضُونَ [المؤمنون:1-3]

،] 3

e qui basano il loro parere sull'interpretazione del comportamento del compagno del Profeta Iben Mas'ud, che, quando ha sentito *Lagu'* si è allontanato.

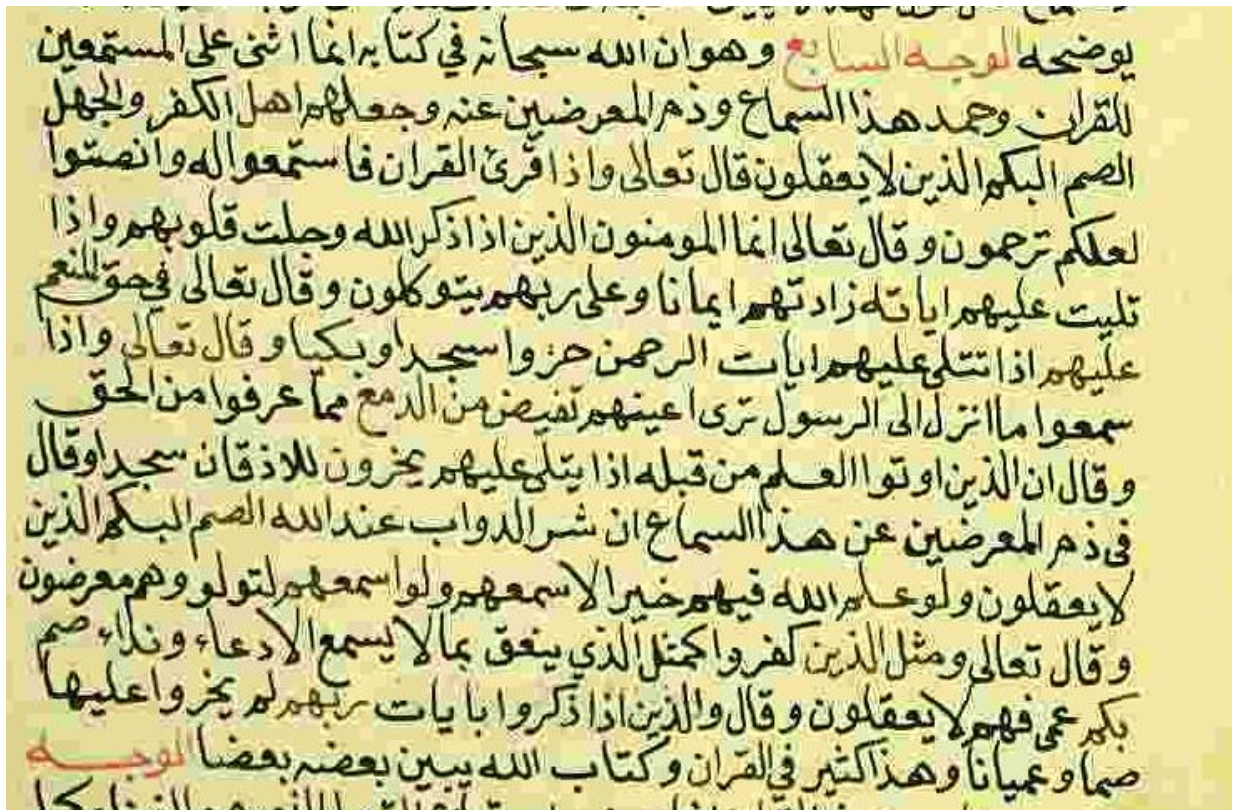


Figura 6

Nella figura sopra si presenta un altro aspetto che lo scrittore ha citato, quello dell'apprezzamento dell'ascolto del Corano "Al sama' ", qui inteso come parola cantata o l'ascolto della musica. Qui Allah chiede all'uomo di ascoltare il Corano quando viene recitato:

204 Quando viene letto il Corano, prestate attenzione e state zitti, ché vi sia fatta misericordia.

Sura VII Al-A'râf .

وَإِذَا قُرِئَ الْقُرْآنُ فَاسْتَمِعُوا لَهُ وَأَنْصِتُوا لَعَلَّكُمْ تُرْحَمُونَ.

سورة الأعراف رقم الآية 204

E il Corano loda quelli che lo ascoltano con attenzione e capiscono con timidezza:

83 Quando sentono quello che è sceso sul Messaggero, vedrai i loro occhi versare lacrime per la verità che vi hanno riconosciuto. Dicono: « O nostro Signore, noi crediamo: annoveraci tra i testimoni!

Sura V Al-Mâ'ida (La Tavola Imbandita).

وَإِذَا سَمِعُوا مَا أَنْزَلَ إِلَى الرَّسُولِ تَرَى أَعْيُنَهُمْ تَفِيضُ مِنَ الدَّمْعِ مِمَّا عَرَفُوا مِنَ الْحَقِّ يَقُولُونَ رَبَّنَا آمَنَّا فَاكْتُبْنَا مَعَ الشَّاهِدِينَ.

سورة المائدة رقم الآية 83.

Invece il Corano nega e sprezza quelli che si allontanano da *Al Sama'*:

171. I miscredenti sono come bestiame di fronte al quale si urla, ma che non ode che un indistinto richiamo. Sordi, muti, ciechi, non comprendono nulla.

Sura II Al-Baqara (La Giovenca).

وَمَثَلُ الَّذِينَ كَفَرُوا كَمَثَلِ الَّذِي يَنْعِقُ بِمَا لَا يَسْمَعُ إِلَّا دُعَاءً وَنِدَاءً صُمُّ بَعْضٌ عُمِّي فَهُمْ لَا يَعْقِلُونَ.

سورة البقرة رقم الآية 171.

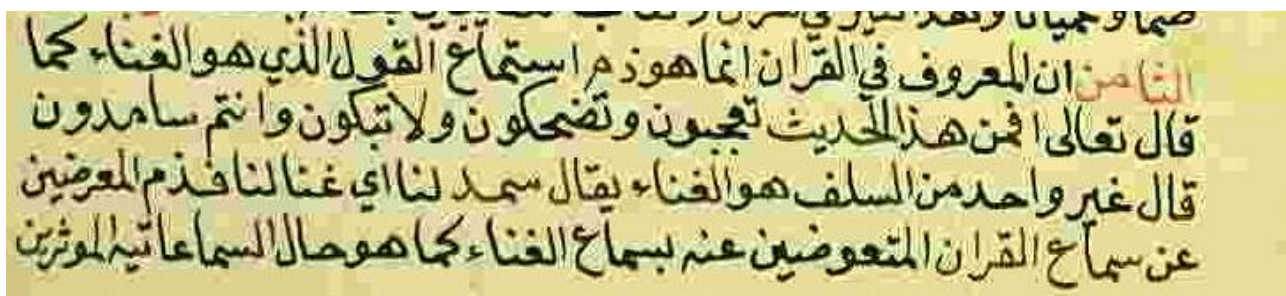


Figura 7

In questo versetto, riportato nella figura 7, ci si rivolge a coloro che non valorizzano le parole di Allah e rimangono (*Samidun* "سامدون" indifferenti) quando ascoltano le parole di Allah.

59. Ma come, vi stupite di questo discorso? 60. Ne riderete invece che piangerne o 61. rimarrete indifferenti?.

Sura LIII An-Najm (La Stella).

أَقِمْنَ هَذَا الْحَدِيثِ تَعْجَبُونَ 59 وَتَضْحَكُونَ وَلَا تَبْكُونَ 60 وَأَنْتُمْ سَامِدُونَ 61

سورة النجم

La parola *سَامِدُونَ* (*samidun*) che è tradotta nella versione italiana come “indifferenti”, viene interpretata da alcuni studiosi musulmani e muftì come “canto” e questa interpretazione viene ripresa anche in alcune interpretazioni del Corano “ *Tafsir* ” come (*Al-curtubi ,Ibn cathir ,Al-tabari ,Al-baghawi*). In questo caso il termine *samidun* viene associato al nome del canto nello Yemen, in base alle testimonianze di alcuni compagni del Profeta, come Ali e Ibn Abbas, e quindi la reazione errata alla parola di Allah sarebbe proprio il canto. Al contrario, altri libri del “ *Tafsir*”, come ad esempio *Al-jalajin, Al-meiser, Al-sa’di*, attribuiscono al termine *samidun* altri significati, come “indifferenti”, “orgogliosi”, o anche “allontanati”.

In sostanza, non vi è un’unica interpretazione di questo versetto ma numerose, in base ai diversi significati che possono essere attribuiti al termine *samidun* in arabo.

Tra i testi che attribuiscono al termine *samidun* il significato di “indifferenti”, ritroviamo:

تفسير القرطبي تفسير الجلالين, التفسير الميسر تفسير الطبري تفسير السعدي, تفسير البغوي. (وأنتم سَامِدُونَ) لاهون غافلون, معرضون عما يطلب منكم. مَبْرَطْمُونَ. عن ابن عباس (وَأَنْتُمْ سَامِدُونَ) قال: كانوا يَمْرُونَ على النبي صلى الله عليه وسلم شامخين السُّمُود: اللهو واللعب عليّ رضي الله عنه قال: رأهم قياما ينتظرون الإمام, فقال: ما لكم سَامِدُونَ . أبي خالد قال: خرج علينا عليّ رضي الله عنه ونحن قيام, فقال: مالي أراكم سَامِدِينَ.

Invece, tra i testi che attribuiscono al termine *samidun* un significato affine a quello di “canto”, vi sono:

تفسير القرطبي تفسير ابن كثير , تفسير الطبري , تفسير البغوي (وَأَنْتُمْ سَامِدُونَ) قال سفيان الثوري، عن أبيه، عن ابن عباس قال: الغناء، هي يمانية، وقال بعضهم: مغنون، عن ابن عباس، قال: هي يمانية اسمد تَعَنَّ لنا. عن ابن عباس قال: السامدون: المَغْنُون بالحميرية. عن ابن عباس (وَأَنْتُمْ سَامِدُونَ) قال: الغناء باليمانية: اسْمُد لنا.

Ritroviamo un esempio di interpretazione favorevole all’utilizzo degli strumenti musicali e del canto in un altro manoscritto, di argomento affine al precedente, scritto da *Ez Aldin ben jama’ Al-kani Al-shafi’* (1241- 1332), celebre giudice, letterato scrittore e dottore nella scienza della Shari’a islamica, vale a dire “la legge islamica”. Questo manoscritto è intitolato “*Hokm Al-Samaa’*” (“il giudizio del Samaa’) cioè “l’ascolto del canto o la musica e specialmente l’uso degli strumenti musicali”.

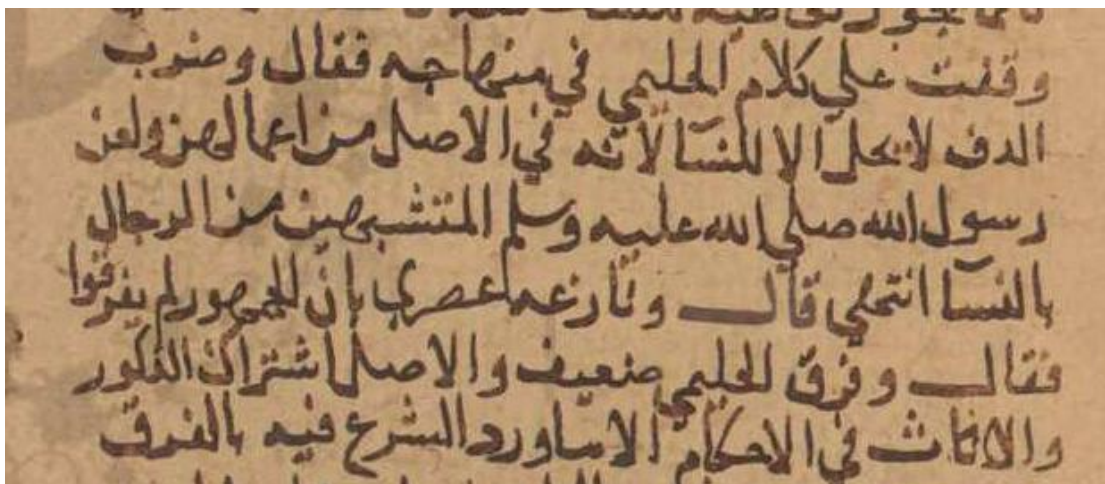


Figura 8

“suonare il Daf [specie di tamburo] è consentito solo alle donne perché questo è il loro lavoro e il profeta ha proibito all’uomo di imitare la donna e viceversa.”

L’opinione che la musica sia un’occupazione consentita alle sole donne si è diffusa nella Penisola araba sin dall’epoca Jahili, vale a dire “pre-islamica”, quando le donne hanno avuto un ruolo fondamentale nella diffusione della musica. Infatti in questo periodo, che si estende dal I al IV secolo d.C., era in uso la pratica di riservare alle sole donne le attività di suonare e cantare per intrattenere gli uomini. Questa associazione, inoltre, è stata accresciuta dalle “*alkyan w aljwari*”²², vale a dire “schiave e odalische”, tra le cui funzioni rientravano quelle di cantare, suonare e danzare. La loro presenza a palazzo era per capi e re motivo di orgoglio nonché simbolo di forza e ricchezza. Tutto ciò ha determinato il sorgere nell’immaginario collettivo dell’associazione di queste funzioni al genere femminile.

Passando a valutare le interpretazioni di altri studiosi e filosofi musulmani, si nota come la filosofia dei Sufi emerga con Al-Ghazali, grande studioso e filosofo spirituale. Nella sua opera, Al-Ghazali ha sposato la tolleranza dei Sufi alla saggezza degli studiosi musulmani, ha analizzato la logica di Aristotele, ed ha pure analizzato il canto e la sua proibizione, definendo il canto come nutrimento dell’anima e l’anima del Sufismo e il suo scioppo o la bevanda del suo pianto e nostalgia della sua esistenza. Nel suo scritto “Adab al Samma” (“le moralità del Sama’) o il canto”²³, Al-Ghazali difende il diritto del praticante religioso di esprimere le proprie emozioni in maniera artistica.

²² Vedi Mohamad Al-tunji *alkyan waljwari fi altrath ala'rbi التراث العربي في القيان والجواري* Trad: le schiave e le Odaliska nella storia araba “ 01/01/2007Mansourieh - Metn – Lebanon Dar Kitabouna Lilnacher

²³ Consulta Kamāl Najmī “Torath Al-Gina’ Al-Arabi bain Al-muselli w Zeriab w Um Kalthum w ‘Abd Al-Wahab ” تراث الغناء العربي بين الموصلى و زرياب و ام كلثوم و عبدالوهاب tradotto titolo” la tradizione del canto arabo fra Al-muselli e Zeriab e Um kalthum e Abd Al-wahab “1993 by دار الشروق edition language Arabic Dar El-Shorouk Egypt

Infatti, Al-Ghazali dimostra che il significato del versetto del Corano:

19. “Sii modesto nel camminare e abbassa la tua voce: invero la più sgradevole delle voci è quella dell'asino.”

Sura XXXI Luqmân

وَأَقْصِدْ فِي مَشْيِكَ وَاعْضُضْ مِنْ صَوْتِكَ إِنَّ أَنْكَرَ الْأَصْوَاتِ لَصَوْتُ الْحَمِيرِ

سورة لقمان رقم الآية 19

sia da rintracciare nel fatto che la voce brutta non è piacevole, mentre al contrario è la voce bella quella desiderata da Allah. L'autore prosegue, inoltre, affermando che non è bene che l'uomo si interroghi se ciò che la voce produce sia peccato e dunque vada evitato, poiché, prosegue Al-Ghazali, il comportamento del Profeta in alcuni contesti legati alla musica, al canto e al ballo è stato di natura varia (e ambivalente?);²⁴

1. Il profeta ha assistito al canto, al gioco e al ballo dei *Ahbash*, ragazzi provenienti dall'Etiopia.
2. Gli *Ahbash* hanno ballato nella moschea.
3. Il Profeta ha esplicitamente richiesto ai ballerini e ai giocatori di continuare e di non fermarsi.
4. Il Profeta ha confermato, secondo Al-Ghazali, che per un uomo è moralmente preferibile essere tollerante ed essere cortese nei confronti di donne e bambini piuttosto che essere intollerante, duro ed ascetico.
5. L'approvazione del canto e dell'utilizzo del tamburo accordata dal Profeta.

²⁴ Nel libro *Alharam w Alhalal* del Qaradawi vanno ricitati quei punti quindi dimostra di essere dal parere di Al-Ghazali .

6. Il fatto che il Profeta ha ascoltato il canto delle due odalische sdraiato (?), cosa che conferma che la voce femminile non è vietata.

2.2. L'inshad e musica strumentale

In seguito allo sviluppo dell'inshad nel XX secolo, molti uomini religiosi hanno pronunciato delle *fatwa*, legate al concetto dell'*haram* (peccato) e *halal* (lecito).

Lo Sheikh Dott. Yusuf Al-Qaradawi

Lo *shakh* Dott. *Yusuf Al-Qaradawi*²⁵ e la sua *fatwa*²⁶, considerata molto importante, sono il



²⁵ Settembre 9, 1926 un grande studioso islamico e mufti molto considerato .

²⁶ Una *fatwā* (arabo: فتوى, *fatwā*, plurale فتاوى, *fatāwā*) è la risposta fornita a un *qāḍī*, giudice musulmano, da un giurisperito (*faqīh*) su un quesito presentatogli per sapere se uno specifico fenomeno sia regolamentato dalla *Shari'a* e quali siano le modalità per applicarne le norme. In questo caso il *faqīh* viene detto *Muftī*. I tribunali sciaraitici - oggi non più operanti, salvo in luoghi in cui è stata reintrodotta la legislazione coranica - agivano in base alla *shari'a*. Vale a dire in base a ciò che è contemplato dal Corano e dalla *Sunna*. La non sempre facile percorribilità delle due fonti costringeva spesso il giudice (che non era mai un dotto ('*ālim*, pl. '*ulamā*') a ricorrere alla consulenza di un *muftī* (giurisperito di assodata competenza teorica), esponendogli il quesito in forma rigorosamente astratta per evitare qualsivoglia suo condizionamento. Questi rispondeva indicando quale fosse a suo parere la linea da perseguire, in campo civile o penale. Essendo la *fatwā* un'opinione personale, per quanto autorevole, non ne discende automaticamente che il responso debba essere applicato; dunque una *fatwā* non ha alcuna diretta esecutività, a meno che non sia fatta propria dal giudice o che il *muftī* non appartenga alla medesima scuola giuridica del giudice che gli abbia sottoposto ufficialmente il quesito .Oltre alla mancanza di esecutorietà della *fatwā*, va comunque ricordato che, essendo una sorta di parere pro veritate, può frequentemente avvenire che siano emesse *fatāwā* tra loro del tutto discordanti. Il fatto non crea scandalo nella cultura giuridica islamica, dal momento che un *hadīth* attribuito a Maometto asserisce che "la disparità di giudizi (*ikhtilāf*) è una benedizione per la *Umma* islamica". Nella concezione popolare moderna, il termine *fatwā* è spesso interpretato come sentenza di condanna a morte di una persona da parte della comunità Islamica[1]. Sebbene questo sia uno dei possibili significati, non è uno dei più comuni, e molti musulmani si ritengono irritati dall'equiparamento di *fatwā* con "pena capitale" da parte degli occidentali. La *fatwā* può infatti riguardare pressoché qualunque aspetto della vita individuale, delle norme sociali e religiose, della guerra e della politica del mondo islamico. Nei 1.400 anni di storia musulmana, milioni di *fatāwā* sono state adoperate riguardo innumerevoli situazioni quotidiane come il matrimonio, gli affari economici e le questioni private. Tuttavia, un piccolo numero di esse riguarda argomenti ben più controversi come il *Jihad* e i *Dhimmi*, e sebbene siano emanate perlopiù da

punto di partenza di una grande polemica nel mondo musulmano. Questa fatwa ha infatti aperto una porta ai gruppi musicali di inshad e ai munshed nel mondo islamico, poiché, in seguito alla sua emanazione, per i fedeli la musica e il canto islamico hanno potuto avvalersi dell'apporto degli strumenti musicali.

Sintetizzando, la fatwa di Al-Qaradawi sul canto (*al-ghina*) recita:

“*al-ghina*’ viene dall'intrattenimento e dal divertimento che fa rilassare l'anima; è un piacevole suono [che arriva] al cuore, attrae le orecchie. L'islam lo consente se non contiene oscenità o invita al peccato, e non c'è niente di sbagliato se viene accompagnato con la musica”.²⁷

Nella medesima fatwa, Al-Qaradawi, come Al-Ghazali prima di lui, redige una serie di norme, che vanno rispettate affinché il canto possa essere giudicato lecito secondo i parametri della religione islamica, di cui offro di seguito un riassunto per punti:

- L'argomento non deve violare nessuna norma religiosa e deve rispettare la moralità islamica, altrimenti il suo ascolto è vietato;
- L'esecuzione del cantante non deve essere stimolante sessualmente attraverso l'uso di particolari stilemi e timbri vocali, altrimenti il suo ascolto diventa vietato anche se il testo del canto è lecito dal punto di vista religioso;
- Il canto e l'ascolto non devono occupare troppo tempo nella vita del fedele (se anche il tempo dedicato alla preghiera è limitato, a maggior ragione deve esserlo quello dedicato al divertimento);

fondamentalisti, tendono a ricevere molta più attenzione da parte dei mezzi di comunicazione a causa del loro contenuto politico. www.askoxford.com. fatwa. AskOxford. URL consultato in data 21 giugno 2009.

²⁷ Qaradawi “Al halal w alharam fi al-islam” trad. Il lecito e il peccato nell'islam *الاسلام في الحرام والحلال* p. 273, pubblicato ad Agosto, 1960.

- L'ascolto non deve essere accompagnato dal consumo di alcool o droghe, o da altre attività proibite dalla religione.

Al-Qaradawi ha redatto questa *fatwa* in risposta a coloro che vietavano la musica in nome della *shari'a*, la legge islamica, esplicitando ulteriormente le sue argomentazioni contrarie a tale divieto e quelli che potremmo definire "parametri di liceità" del canto attraverso alcuni altri saggi, tra i quali è opportuno ricordare *malameh almogtama' al-muslem al-azi nunshudh* ("le caratteristiche della società musulmana che cerchiamo di raggiungere") e *alfatwa al-mu'aşerā* ("la fatwa moderna").

La *fatwa* appena descritta è stata seguita da un'altra più recente: quella di Saleh ben Ahmad Al-Gazali,²⁸ il quale analizza non solo il canto profano, il cui status di pratica illecita, dal punto di vista del *mufti*, viene dato per scontato, ma soprattutto il genere *inshad* e lo sviluppo che ne ha modificato in maniera rilevante le caratteristiche strettamente musicali, ma anche il contenuto dei testi. Egli analizza dapprima il canto *inshad* sotto diversi aspetti, evidenziando le caratteristiche che possono pregiudicarne la liceità, quindi prende in esame il tempo dedicato al suo ascolto, che non deve assolutamente sovrapporsi all'orario delle preghiere; in seguito svolge alcune considerazioni sui testi cantati e sulla possibilità che essi divengano un mezzo di trasmissione di ideologie invise al mondo islamico. Ulteriori considerazioni sono riportate con il titolo *samaa' al-sufi al-muhdat* ("l'ascolto del canto sufi moderno o aggiornato²⁹"), e riguardano la

²⁸ Professore nell'università di UM ALKURA Arabia Saudita, studioso e scrittore ha degli studi legati all'arte e islam, la sua fatwa pubblicata nel sito <http://www.dorar.net>

²⁹ Si ricorda che alcune scuole religiose vedono il sufismo come una aggiunta strana del pensiero islamico che viene chiamata *Bid'ah* che l'innovazione, nella lingua significa «portare qualcosa (materiale o morale) che non è mai esistito prima», tra cui il derivato parola "creatività", e idiomatica in Islam, come definito da Shatby un studioso islamico morto nel 1388: «è il modo in inventore religione, paragonabile al popolo legittimi intenzione di andare

contestazione da parte di alcune scuole religiose islamiche come quella di *salafiyya*³⁰ delle pratiche legate al sufismo, basate sull'inesistenza di questo tipo di pratiche religiose all'epoca di Maometto e dei suoi compagni.

Saleh ben Ahmad Al-Gazali formula tre possibili giudizi attraverso cui classificare il grado di liceità dell'*inshad*, basati su una complessa griglia di criteri che riassumo per punti:

- *L'inshad* è *mubah* (accettato) se la melodia e il testo sono conformi a quanto segue:
- La melodia deve essere semplice, non impegnativa da cantare e da ascoltare, e studiata sul ritmo e il *Tarab*³¹;
- *L'inshad* non deve essere considerato una pratica devozionale come il sufismo, ma semplicemente un'attività passeggera;
- Il testo non deve contenere parole o termini contrari alla *shari'a* islamica, inneggianti a ideologie e partiti politici, o che promuovano slogan nazionalistici o patriottici.
- Il canto non deve essere accompagnato con percussioni o altri strumenti musicali;
- Il testo non deve presentare alcuna fonte di ispirazione al di fuori delle parole di Allah o Maometto;

agli estremi nel culto a Dio Onnipotente » , fonte خليل ابراهيم حقيقه السنه و البدعه, اور, الامر بالاتباع و النهي عن الاتباع 1992 *Dar Alfekr* Bairut

³⁰ La *salafiyya* (arabo: سلفية), o salafismo, è una scuola di pensiero sunnita che prende il nome dal termine arabo *salaf al-ṣāliḥīn* ("i pii antenati") che identifica le prime tre generazioni di musulmani (VII-VIII secolo): i *Ṣaḥābi* (i "Compagni" di Maometto), i *Tābi'ūn* (i "Seguaci", la generazione successiva a quella del Profeta) e i *Tābi' al-Tābi'iyīn* ("Coloro che vengono dopo i seguaci", la terza generazione), che vengono tutti considerati - dai salafiti - dei modelli esemplari di virtù religiosa.[1] Punti di riferimento nella storia dei movimenti salafiti sono tre autori e studiosi della Sunna a cui è comunemente associato il titolo onorifico di "Shaykh al-Islam": Ahmad ibn Hanbal (780-855), Ibn Taymiyya (1263–1328) e Muhammad ibn Abd al-Wahhab (1703-1792)

³¹ La musica o il canto che fa sentire rilassato e mette in stato di trance

- L'*inshad* non deve far perdere troppo tempo, il quale va invece dedicato prevalentemente alla lettura del Corano e allo studio religioso della *shari'a*;
- Si considera l'*inshad* caratterizzato da *fusk* (immoralità) se rientra nella seguente casistica:
 1. Le melodie sono cantate in modo professionale e studiato, conformemente all'originario carattere spontaneo dell'*inshad*, cantato dai musulmani di buona fede in modo naturale, senza troppo impegno nel costruire una melodia, la cui bellezza derivava solamente dalla bella voce del cantante.
 2. la melodia dell'*inshad* riproduce quella di una canzone profana vietata ufficialmente dalla religione islamica (questo perché nell'*inshad* generalmente vengono creati la melodia e il ritmo prima del testo³²: se anche il testo è perfettamente accettabile in un'ottica islamica, ma rimangono tracce che ricordano una canzone proibita, la liceità del canto è compromessa; tale norma segue un principio analogo a quello che condusse ad evitare l'utilizzo di stoviglie legate al consumo di vino all'epoca di Maometto, a causa della loro riconducibilità agli ambienti dell'immoralità e della promiscuità vietate nell'islam.
 3. il *munshed* si presenta con un aspetto simile a quello dei cantanti profani nel vestire, nel modo di cantare o nei movimenti (per esempio il *munshed* si presenta sul palcoscenico davanti un coro del *inshad*, mostrando simboli o disegni sui vestiti; indossando abiti fatti di tessuti particolari o un fazzoletto nella giacca; muovendo le braccia a tempo con il canto, ecc³³);

³² Confronta il capitolo risultati della ricerca .

³³ Il scrittore porta come una testimonianza Abu Hāmid Mohammad ibn Mohammad al-Ghazzālī nel suo libreo Ihya al-'Ulum al-Din (La rinascita, o il rinvigore, delle scienze religiose) pagine (272/2)

4. *l'inshad* ha lo scopo di provocare uno stato di piacere negli ascoltatori (in tal caso, in base alle parole di Ibn Qayyim al-Jawziyya³⁴, vi è un'eccessiva somiglianza con i canti profani);
5. il *munshed* improvvisa cantando la parola "*ahhat*" (أهات), ovvero "ripetere ahh", prolungando il canto mediante tecniche vocali come il diminuendo e il crescendo, con modalità simili a quelle usate dai cantanti profani;
6. *l'inshad* contiene le parole "*Ya lil*" o "*Ya 'Ein*" ("oh notte" e "oh occhio")³⁵, usate nei canti profani;
7. *l'inshad* costituisce una professione per colui che lo pratica;
8. *l'inshad* è associato, durante la sua esecuzione, a reazioni da parte del pubblico come applausi, fischi e incitazioni (in questo caso *l'inshad* diventa *makruh* - "spiacevole" o "reprensibile")³⁶;
9. *l'inshad* è accompagnato con il *daf* ("tamburo"), non accettato in questo genere specifico poiché, secondo il punto di vista di alcuni *mufti* sarebbe *haram* ("illegittimo") in quanto compreso nella sfera del *Lahw* "divertimento";

³⁴ (1292 –1350). Nel suo libro *Kalam Fi Mas'aleet Al-Samaa'* "Parlare sulla questione di udito" pagine (140 – 139)

³⁵ Sono due parole studiate da tanti studiosi dove ci sono dati tante definizioni storiche e linguistiche fra la Mitologia legate a Lilith il demone femminile associato alla tempesta nella religione mesopotamica e la sua canzone della ninnananna per i bimbi dove la invitano di proteggere il occhio del fanciullo mentre dorme come spiega Hanna 'Abbud nel suo libro "*lilet e Alharaka Al-nasawia Al-Haditha*" Lilith e il movimento femminile moderno , mentre altri studiosi come Samim Al-Sharif dice che il termine "*Ya lil* o *Ya 'Ein*" deriva dal El (divinità) il nome di un dio del pantheon dell'area semitica siro-palestinese e mesopotamica ,dove è stato trasformato da IEL in arabo a LIL , mentre 'Ajan Mahmud combustore e musicista nel suo libro "*Al lil w Al'Ein fi al turath al-musiqi w Al-s'eri*" tradotto: il lil e 'ein nella tradizione della poesia e la musica 2001 il Cairo ministero della cultura, dove dici che il Lil è la notte e 'Ein e il occhio e sono due parole legate al Guardo tutta la notte dove si lamenta la sonolanza del occhio per motivo di dolore o amore dove i antichi Faraoni cantavano anche la notte intendendo con la parola lil e 'ein insieme "la strada lunga" da correre lavorando per passare la fatica. Informazioni raccolte e assunte dal articolo di معين حمد العماطوري Ma'en Al-'amatwri 06\04\2010 "ya li lya 'ei è un canto dei faroni??

<http://www.esyria.sy/esuweda/index.php?p=stories&category=arts&filename=201004061455033>

³⁶ Guarda Ibn Hajar al-Haytami (1504 Egitto-1567 in Mecca) "*Kaffar-Raa'a min Muharramati'l Lahwi wa's Sama'a* " - كف الرعاع عن محرّمات اللّهُ والسّماع - pagine (110-105).

10. *l'inshad* utilizza strumenti musicali proibiti;
11. il canto viene eseguito con un'inflessione di voce ammiccante e poco seria;

un terzo giudizio, per formulare il quale si usa il termine *bid'ah* (traducibile come "innovativo", o più specificamente "estraneo alla *shari'a*"), non riguarda *l'inshad* in sé, ma l'attitudine e la disposizione mentale con cui esso viene eseguito e ascoltato, e sancisce l'illegittimità di specifici contesti esecutivi e, talvolta, dello stesso *inshad* (si tratta di un giudizio che viene spesso associato con *l'asamma'* - "ascolto" - delle musiche *sufi*); segue un elenco dei comportamenti che danno luogo a tale giudizio:

- pensare che i canti *inshad* che hanno un effetto tarab ("*al-anashid al-tarabih*")³⁷ abbiano carattere religioso religione;
- pensare che la frequenza di ascolto dei *al-anashid al-tarabih* aumenti la fede religiosa e la credenza o la vicinanza ad Allah;³⁸
- considerare il *al-anashid al-tarabih* un mezzo per riunire tra loro le persone, poiché è lecito solamente riunirsi ad ascoltare la recita del Corano, così come avveniva nel passato fin dai tempi del Profeta;
- utilizzare il *al-anashid al-tarabih* come invito ad aderire alla religione islamica (in quanto l'islam possiede numerosi altri strumenti per accrescere il numero dei fedeli)³⁹;
- tralasciare l'ascolto della lettura del corano per dedicarsi ad *al-anashid al-tarabih* (comportamento che porta le persone ad essere definite *zandik* - "libertino"⁴⁰ - come ha scritto Al-Shafi');⁴¹

³⁷ الاناشيد الطربية Una termine utilizzata dal mufti o il scrittore per specificare un tipo del *inshad* attuale che assumi
glie in alcuni aspetti musicali e artistiche il canto profano

³⁸ Vedi Fatawa *Ibn Tayimiyah* (451/11).

³⁹ Vedi Fatawa *Ibn Tayimiyah* .(623/11)

- essere maggiormente influenzati dai messaggi contenuti nell'*inshad*, anziché dal Corano;
- credere che la fede, la moralità e la spiritualità non si sviluppino nei giovani senza *al-anashid al-tarabih* (questo punto prende posizione contro un'opinione largamente diffusa nel pensiero dei *sufi*);
- ritenere che consentire ai giovani l'ascolto di *al-anashid al-tarabih* sia meglio che permettere quello delle canzoni profane proibite;
- pensare che l'ascolto di *al-anashid al-tarabih* sia un segno di osservanza ai dettami della religione e che l'ascoltatore sia un praticante;
- allontanarsi, per ascoltare *al-anashid al-tarabih*, dalle attività dette "*nawafil*",⁴² come lo studio della religione e della *Shari'a*, le preghiere notturne o la lettura del Corano;
- svolgere attività legate a *al-anashid al-tarabih* in luoghi sacri come le moschee, analogamente a quanto avviene nel sufismo (come ha notato Ibn Rajab⁴³ nel suo libro *نزهة الأسماع، ابن رجب* (*Nuzhat Alasmaa*, traducibile in "il viaggio dell'ascolto"), p. 84;
- eseguire *l'inshad* nei tempi o nei giorni sacri, quali l'anniversario della nascita del Profeta, la notte di *Isra'* e *Mi'raj*⁴⁴ e la notte del destino (*Laylat*

⁴⁰ Zandik : Libertino una termine viene utilizzata ai non fedeli o quelli che fanno cose strane non partirne al islam dal punto di vista dei studiosi musulmani

⁴¹ Vedi Ibn Qayyim Al-Jawziyya " *Alkalam 'ala mas'aleet Assamaa'* ".(124)

⁴² Le preghiere facoltative o La preghiera volontaria sono chiamate NAWÂFIL.

⁴³ Abd al-Rahmân Ibn Rajab (Baghdad, 1335 – Damasco, 14 luglio 1393) è stato un giurista arabo, di scuola giuridica hanbalita.

⁴⁴ Con le parole arabe *isrâ'* e *mi'râj* (arabo: *إسراء ومعراج*) ci si riferisce a un viaggio miracoloso - narrato nella sura XVII del Corano, detta appunto "del viaggio notturno" - compiuto da Maometto nel corso d'una sola notte "dal Tempio Santo al Tempio Ultimo", identificati poi per la Ka'ba della Mecca e la Spianata del Tempio di Gerusalemme: Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal Tempio Santo al Tempio Ultimo, dai benedetti precinti, per mostrargli dei Nostri Segni (trad. A. Bausani, v. 1) . Heribert Busse, "Jerusalem in the Story of Muhammad's Night Journey and Ascension," *Jerusalem Studies in Arabic and Islam* 14 (1991): 1–40.

al-Qadr),⁴⁵ pensando che l'esecuzione dell'*inshad* sia auspicabile in tali occasioni;

- la esagerazione, nell'*inshad*, del *madih* in lode al Profeta, al punto di accostarlo alla divinità di Allah chiedendone l'aiuto e il perdono (preghiere che possono essere indirizzate solo ad Allah;
- cantare il nome di Allah (الله) senza che esso sia contenuto in una frase - come spiega Ibn Taymiyya⁴⁶, nel Corano è scritto che "[...] ad Allah appartengono i nomi più belli: invocateLo con quelli e allontanatevi da coloro che profanano i nomi Suoi: presto saranno compensati per quello che hanno fatto"(180 Sura VII Al-A'râf: {الْأَعْرَافِ} {وَلِلَّهِ الْأَسْمَاءُ الْحُسْنَىٰ فَادْعُوهُ بِهَا}) 180;
- cantare in coro uno *zikir* o il *do'aa*⁴⁷ all'unisono, poiché ciò non è proprio dell'islam;
- considerare l'*inshad* come canto islamico che si possa eseguire dovunque e in qualsiasi momento al posto del Corano⁴⁸, in quanto "non è uno di noi chi non canta il Corano";

⁴⁵ Laylat al-Qadr, o Notte del Destino (in arabo: ليلة القدر) è una delle notti della fine del Ramadan considerata benedetta tra i musulmani. Durante la notte il Corano è stato rivelato a Maometto dall'angelo Gabriele (Jibril o Jibrā'īl). "Con il Libro chiaro. Lo ha rivelato in una notte benedetta, in verità siamo sempre colui che mette in guardia. " - Surah 44: Ad-Dukhan, versetti 2-3

⁴⁶ Vedi Fatawa *Ibn Tayimiyah* (233 ,226/11)

⁴⁷ Nella terminologia dell'Islam, du ' ā ' (arabo: دعاء, plurale: da ' Awat دعوات; anche traslitterato Doowa) che significa letteralmente invocazione, è un atto di supplica. Il termine deriva da una parola araba che significa a 'chiamare' o di 'convocare', ei musulmani considerano questo come un profondo atto di culto. Questo è quando la gente musulmani provenienti da tutto il collegamento con Dio e chiedergli perdono e favori. Il profeta islamico Maometto è segnalato per aver detto "Dua è l'essenza stessa del culto", mentre uno dei comandi di Dio espressa attraverso il Corano è per loro di chiamare a Lui: E Allah ha detto: « Invocate Mi, vi risponderò. Coloro che per superbia non Mi adorano, entreranno presto nell'Inferno, umiliati».Sura XL Al-Ghâfir (Il Perdonatore). "Bombay High Court:Haji Bibi vs H.H. Sir Sultan Mahomed Shah 1 September, 1908". Russell, High Court of Bombay. Retrieved 26 March 2012.

⁴⁸ Vedi Hadith .الفتح Del Bukhari ("La sana raccolta", "La raccolta corretta", in arabo الجامع الصحيح)(501/13)

Questa fatwa può essere considerata emblematica di un più generale atteggiamento di molti tra gli attuali *mufti*, che cercano di frenare lo sviluppo del genere *inshad* sottoponendo i nuovi elementi stilistici che ne determinano il mutamento, assieme alle nuove attitudini e concezioni legate alla sua produzione e al suo ascolto, a un vaglio censorio basato su particolari interpretazioni delle fonti religiose; ad essi si contrappongono tuttavia interpreti meno intransigenti delle fonti medesime, tendenti ad avallare le notevoli trasformazioni di questo genere purché non sfocino in forme eccessivamente compromesse. Alla luce di quanto esposto, non è avventato prevedere il perdurare nel futuro di un costante, anche se contrastato, sviluppo di questo genere di musica vocale.

2.3. La fatwa della Musica militare

Gli ultimi due paragrafi di questo capitolo hanno il fine di allargare l'analisi fin qui condotta integrandola con la descrizione delle controversie sorte in seguito all'obbligo da parte dei soldati di presenziare all'esecuzione di musica durante la permanenza in caserma, e alla diffusione delle suonerie musicali per i telefoni cellulari; il fine di tale allargamento del discorso è quello di inquadrare il dibattito sulla liceità dell'*inshad* in un panorama più ampio che vede il mondo islamico interrogarsi a fondo sulle reazioni da contrapporre al rapido emergere di fenomeni musicali inediti o in rapido mutamento.

Come ho appena accennato, l'obbligo nei confronti dei soldati di presenziare all'esecuzione di musica da parte di bande militari (ad esempio, spesso la cerimonia del saluto alla bandiera, che in molti paesi del Medio Oriente si svolge non solo nelle caserme, ma anche nelle scuole, prevede l'esecuzione dell'inno

nazionale) ha portato molte persone a interrogarsi sul carattere lecito o proibito di tale ascolto forzato.

Quella che segue è una *fatwa* emessa su questo argomento da Su'ud ben 'Abdulla Al-Fnisan⁴⁹ nel corso di una conversazione avuta con un utente anonimo attraverso internet, in un forum su tematiche religiose.⁵⁰

Domanda: Egregio sceicco, pace e benedizione di Allah su di lei, la mia domanda è la seguente: il soldato militare ogni tanto deve essere presente a manifestazioni militari, e, come sa, non mancano le musiche. Cosa dice la *Shari'a* sulla partecipazione? Visto che è obbligatoria, chi non partecipa rischia di essere punito. Grazie.

Risposta: Pace e benedizione di Allah anche su di te. La musica che viene utilizzata nelle manifestazioni militari non è uguale alle altre, cantate con quelle voci esili che invitano al *Lahw* e *Fuhsh* (“divertimento e oscenità”); essa è invece piena di serietà e rigore. Nonostante tutta la musica in generale rientri nella categoria di *ma'azef* (“strumenti”) e quella militare in quella di *Mazamir* (“strumenti a fiato”), proibite nei testi della *Shari'a*, la musica militare ha un suo particolare scopo e un diverso effetto sugli ascoltatori. Non conosco un *'alem* (“studioso”) della nostra epoca che la abbia vietata in Arabia Saudita, dove è conosciuta dall'epoca del Re 'Abd al-'Azīz ibn 'Abd al-Raḥmān b. Faysal Āl Sa'ūd⁵¹, che Allah lo perdoni. Se da circa cento anni è conosciuta dagli *imam* e nessuno ha detto niente o ha dato un consiglio, forse è

⁴⁹ Il rettore della facoltà del Shari'a nella università del Imam Muhammad ben Su'od Già Al-Islamiah.

⁵⁰ Portata dal sito www.alrassfree.com Manaber Al-Ras Al-hurah

⁵¹ Abd al-'Azīz ibn 'Abd al-Raḥmān b. Faysal Āl Sa'ūd (in arabo: عبد العزيز بن عبد الرحمن بن فيصل آل سعود (Riyad, 15 gennaio 1876– Ta'if, 9 novembre 1953) è stato il fondatore, e primo sovrano, del moderno regno dell'Arabia Saudita, che ha guidato dal 1932 al 1953.

perché l'hanno considerata simile al tamburo della guerra, il quale è consentito ai musulmani; inoltre, ho chiesto un parere su questo all'egregio sceicco Ben Baz , che Allah lo perdoni, e mi ha detto la stessa cosa. Comunque, dato che che a te non piace, Allah ti perdonerà visto che è una cosa obbligatoria, ed Egli è sapiente.

Firma 'Abdulla Al-fnisan 142/12/6 Hijri (29\01\2004)

Si nota nella *fatwa* e nella domanda una confusione nel descrivere esattamente i termini propri di un fenomeno musicale che risponde a nuove esigenze politiche da parte di uno stato, e nel metterlo a confronto con i contesti legati alla musica nelle epoche precedenti. É evidente inoltre che la domanda è motivata da un certo timore da porre in connessione con la conoscenza, da parte dell'utente, di altre *fatwa* che vietano l'ascolto di strumenti e della punizione che aspetta l'ascoltatore. Il *mufti* corrobora le proprie considerazioni tramite il ricorso alle parole di altre autorità religiose, senza per questo smentire totalmente i divieti sulla musica, ma adottando una posizione morbida che riconosce il disagio del richiedente nell'affrontare una situazione cui non si può sottrarre, motivo per cui verrà certamente perdonato da Allah.

2.4. Il cellulare islamico

Per chiarire ulteriormente come le controversie descritte nei paragrafi precedenti si siano riflesse significativamente anche in molti aspetti della vita quotidiana nei paesi arabi, occorre soffermarsi su un ultimo fenomeno: quello del "cellulare islamico". Nel mondo islamico costituisce un problema significativo la crescente richiesta da parte della popolazione di una definizione di norme etiche che regolino l'uso delle suonerie nei cellulari. Tale esigenza appare strettamente legata alla controversa "questione della musica" su cui già mi sono soffermato a lungo; a ben guardare, tuttavia, tale volontà di regolamentazione investe l'utilizzo dei

telefoni cellulari in genere, a tal punto che su molti siti e forum online si riscontra sempre più di frequente l'uso del termine "*cellulare islamico*". Questa espressione è nata in un primo momento proprio per sottolineare la necessità per i fedeli di appropriarsi di questo mezzo epurandolo di quegli elementi considerati estranei alla cultura islamica; per contestare quindi l'uso "inappropriato" dei telefoni cellulari e per tentare di regolamentarne l'utilizzo.

Tornando alla questione delle suonerie, nel mondo arabo musulmano il cellulare viene guardato con sospetto perché è visto come una delle cause della diffusione incontrollata proprio di quelle musiche ancora oggi considerate con forte avversione da molti religiosi e fedeli. In molti siti internet si fa spesso riferimento, per esempio, a applicazioni islamiche come "*al azan*" ("richiamo alla preghiera"), o "*zikhr*" ("ricordare Allah e recitare i suoi nomi"), o ad altre applicazioni per il *hajj*, il pellegrinaggio verso la Mecca, e l'orientamento nella sua direzione per la preghiera, ecc... Nei forum in questione è anche raccomandato l'uso di suonerie esclusivamente vocali; si tende a evitare quindi l'utilizzo di musiche elettroniche o strumentali; si consiglia nello specifico di togliere dal proprio cellulare musiche occidentali e non religiose oltre che immagini impure o semplicemente volgari.

Proprio per questi motivi nel settore delle suonerie telefoniche, l'*inshad* sembra aver trovato un nuovo mercato. È infatti assai diffuso nei paesi arabi l'acquisto online di suonerie di *inshad* o l'invio delle stesse tramite sms previo acquisto con carta di credito. Tale fenomeno sta riscuotendo grande successo anche fra i giovani. Così alcune abitudini moderne diffuse in tutto il mondo, come lo scambio delle suonerie fra amici e familiari, prendono forme diverse nelle singole culture adeguandosi alla sensibilità locale e alle norme sociali e, nel nostro caso, religiose. L'uso di suonerie di *inshad* (così come le suonerie vocali o dei canti *zikhr*) evita quindi la diffusione di musiche occidentali e non sacre garantendo per quanto

possibile il rispetto degli antichi precetti islamici nell'uso di questo potente mezzo di comunicazione contemporaneo.

Fatwa per l'utilizzo delle suonerie musicali nel cellulare⁵²

Strettamente legato alle questioni appena evidenziate è un ulteriore problema emerso progressivamente negli ultimi anni: l'utilizzo della musica in luoghi pubblici come strade, supermercati o mezzi di trasporto; luoghi in cui il cittadino musulmano è costretto all'ascolto di musiche trasmesse sia da altoparlanti presenti negli edifici pubblici (musei, centri congressi, supermercati, ecc.) che dagli apparecchi montati sui mezzi di trasporto (automobili private, taxi, autobus, ecc.). Trovandosi costretti a una fruizione della musica contro la propria volontà, alcune persone sentono l'esigenza di verificare lo status (lecito o illecito) di questa particolare condizione di ascolto; dunque ricorrono spesso al parere di un *mufti*, nel tentativo di discolarsi dall'eventuale responsabilità di aver commesso un peccato.

Ritengo utile, a questo punto, riportare per intero una recente *fatwa* riguardante l'utilizzo delle suonerie dei cellulari che ha goduto di una certa diffusione in diversi forum e siti internet ed è stata poi pubblicata nella rivista *Al-Da'wa* ("l'invito"), n° 1795, p. 42.

Domanda: egregio sceicco, pace e benedizione di Allah su di lei, qual è il suo parere sull'ascolto delle inquietanti suonerie musicali dei cellulari e sul desiderio delle persone di ottenerle e scambiarle, al punto che siamo arrivati a sentirle anche nelle moschee ?

Risposta: che sia lode ad Allah , ascoltare e ottenere le suonerie dei cellulari è vietato e negato, e lo diventa maggiormente quando ciò

⁵² Fatwa pubblicata nel sito <http://www.ozkorallah.com/> il utilizzo delle suonerie nei cellulari

avviene nella casa di Allah, la moschea, perché in un luogo sacro ciò viene considerato come una dichiarazione a favore della falsità e del peccato, in considerazione del detto del Profeta che condanna *ma'azef* ("la musica strumentale" o "gli strumenti che producono musica"). Ogni volta che il cellulare squilla ripetutamente, coloro che ne sono i possessori e hanno messo quelle sonerie non si rendono conto di quel che verrà loro attribuito nel giorno del giudizio, quando disturbano con i loro cellulari sia loro stessi che le persone che stanno facendo le preghiere e lasciano alzare la voce del flauto del diavolo nella casa di Allah. Ma non hanno paura di Allah? Non vogliono smettere e pentirsi di quello che stanno facendo? E cancellare questo peccato? Specialmente perché che ci sono alternative come l'utilizzo della voce parlata anziché della musica, di un normale squillo o del suono di un campanello. Nella moschea, inoltre, si deve impostare il cellulare in modalità silenziosa per non disturbare gli adoratori. E che Allah sia il nostro sostegno e colui che ci dà la forza.

Firma: Sceicco Mohamad Saleh Al-Munjed.

La commissione permanente per le ricerche scientifiche e le *fatwa*.

Come si intuisce dalla domanda, la persona che richiede il parere religioso parte già dall'idea che l'oggetto della domanda costituisca una pratica proibita; altro elemento degno di nota è la costante e prioritaria preoccupazione legata alla possibilità di commettere peccato, che la porta ad affermare il proprio disprezzo nei confronti dell'uso del cellulare. Al contrario, è proprio il *mufti*, interprete

autorevole del sistema morale e normativo della religione islamica, a conciliare, nella sua risposta, gli elementi di innovazione legati al suo utilizzo con il rispetto dei precetti religiosi offrendo, di fatto, un vero e proprio “approccio islamico” alla modernità che, anziché negare i mutamenti tecnologici e sociali, li adatta ai parametri culturali e religiosi tradizionali.

Conclusione

Come abbiamo potuto osservare nel corso di questo capitolo, le società islamiche, prese nel loro insieme, non hanno un'unica visione riguardo alla liceità delle pratiche musicali in generale e soffrono di una generale confusione nella formulazione di giudizi e nell'utilizzo di terminologie volte a distinguere, nel vasto panorama di fenomeni riscontrabili nel mondo islamico contemporaneo, parametri e categorie utili a discernere ciò che è permesso da ciò che è proibito; il nodo più complesso da sciogliere coinvolge tutte le forme di musica che prevedano l'utilizzo di strumenti, le cui caratteristiche stilistiche, timbriche, estetiche e semantiche costituiscono l'oggetto di un'instancabile disamina che sembra non poter avere fine. Per quanto riguarda queste problematiche, quindi, le società islamiche vivono in una situazione di sospensione che vede la prevalenza delle diverse posizioni mutare a fasi alterne, in base a fattori di ordine politico e sociale difficilmente circoscrivibili. Nei prossimi anni, specialmente dopo la cosiddetta “la primavera araba”, nell'ambito della quale i movimenti sociali e politici di ispirazione islamica sono stati poco attivi, si può prevedere un rapido sviluppo della musica del canto religioso, in parte dovuto alla ricerca, da parte dei *munsheds*, di innovazioni stilistiche volte ad attirare il pubblico che segue i generi profani, in parte al possibile interessamento di partiti e movimenti di matrice islamica in cerca di strumenti per la diffusione delle loro ideologie. Allo stesso

tempo prevedo che la canzone profana sfiderà fortemente questo genere al fine di acquisire un primato nel mercato. É tuttavia possibile che la conseguenza di uno scenario simile consista nel riacuirsi degli attacchi generalizzati alle pratiche musicali da parte di alcune autorità religiose, a conferma della sostanziale instabilità della situazione.
